

Napoli cronaca

IL LIBRO Roberto Paolo, caporedattore del "Roma", presenta "Il caso non è chiuso", il suo libro sull'omicidio del giornalista

Siani, lacune nelle indagini «Metterò i documenti online»

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Roberto Paolo è un giornalista che parla poco, non ama farlo in pubblico, ma per il "caso di Siani" ha fatto una eccezione perché questa faccenda mi ha appassionato molto, anzi potrei dire che mi ha forse assillato per quasi quattro anni, tanto è durata la mia inchiesta al punto che alla fine, quando l'ho messa su carta, è stata una liberazione. Parlerei - ha aggiunto

● **L'autore: «Ho lavorato 4 anni a questa inchiesta. Scrivere è stata una liberazione»**

scherzosamente - per due ore». È l'incipit con cui l'autore ha salutato gli amici e colleghi che hanno partecipato, numerosi, alla presentazione al Pan del suo libro "Il caso non è chiuso", edito da Castelvecchi Editore, che contiene l'inchiesta giornalistica che ha convinto la Procura di Napoli a riaprire le indagini sul-

● **«La mia non è una ricostruzione alternativa alla verità giudiziaria, la completa»**

l'assassinio del giovane giornalista, precario per alcuni, "abusivo" per altri, de *il Mattino*. Sono intervenuti Gianluca Abate (*Corriere del Mezzogiorno*), Armando Borriello (*il Mattino*), Dario Del Porto (*la Repubblica*). Ha moderato il presidente dell'Ordine dei Giornalisti Campania, Ottavio Lucarelli. L'assessore comunale alla Cultura Nino Da-

niele ha fatto gli onori di casa insieme al direttore del Roma Pasquale Clemente.

«Quando mi chiedevano come mi fosse venuto in mente di indagare sull'omicidio Siani, visto che si sa ogni cosa e i colpevoli sono in carcere (così credevo anche io) - ha continuato il caporedattore del Roma - rispondevo che tutto era nato per caso». Questa casualità il lettore la trova nella prima pagina del libro che

inizia con il racconto dell'incontro che Roberto Paolo ebbe un giorno di settembre del 2010 con un suo vecchio amico che non vedeva da parecchio tempo, Samuele Ciambriello un sacerdote che, smessa la toga, si era dedicato alle condizioni delle carceri e al reinserimento dei detenuti. Ciambriello gli diede

in anteprima un libro, "Viaggio nel silenzio imperfetto", che sarebbe uscito dopo qualche settimana, e gli disse: «Lo ha scritto Giacomo Cavalcanti, hai presente? Io ho fatto la prefazione, è da un po' che seguo sto ragazzo, dentro al libro ci sono delle storie vere, errori giudiziari, cose forti, poi leggi e mi dici».

«Lo ha scritto Giacomo Cavalcanti, hai presente? Io ho fatto la prefazione, è da un po' che seguo sto ragazzo, dentro al libro ci sono delle storie vere, errori giudiziari, cose forti, poi leggi e mi dici».



Cavalcanti, soprannominato "o poeta", non era solo un aspirante scrittore, ma un ex boss della camorra, con alle spalle quattordici anni trascorsi in varie carceri italiane. «Lo lessi - ha spiegato l'autore - e si accese un campanello d'allarme, fu una sveglia e mi sorsero dei dubbi. Decisi di documentarmi un po' meglio per capire come

fosse possibile che, in presenza di una verità giudiziaria, questo signore dicesse che non era vero niente. Cominciarono le sorprese e la prima fu che la documentazione delle indagini che avevano portato ai processi non è rinvenibile, non la conserva la Fondazione Pol.i.s., non la conserva la famiglia Siani, non la conserva il Mattino che ogni an-

no ricorda Giancarlo con un premio a lui intitolato, non la conservano gli avvocati. Ci ho impiegato anni a trovarla un po' in archivi privati, un po' in archivi pubblici e semipubblici. Dall'esame di questi documenti ho tratto il convincimento che i processi non contengono la verità granitica sugli esecutori materiali e sui mandanti dell'omi-

GLI INTERVENTI L'assessore alla Cultura Daniele: è un eroe civile, uno dei più importanti del nostro Paese

«Intitoleremo l'atrio del Pan a Giancarlo»

NAPOLI. «Non dobbiamo commettere lo stesso errore, nessun giornalista deve essere lasciato solo nel suo lavoro in territori difficili come il nostro. Non possiamo rischiare che qualcuno possa fare la fine di Giancarlo». Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, alla presentazione del libro di Roberto Paolo "Il caso non è chiuso. La verità sull'omicidio Siani", mette in guardia tutti coloro che oggi fanno lo stesso mestiere di Giancarlo. «Oggi ci sono condizioni diverse - afferma il presidente dei giornalisti - Ci sono tante associazioni che si occupano di lotta alle mafie. Quando Giancarlo fu ammazzato non era così, oggi i giornalisti sono meno soli».

«Giancarlo Siani è un eroe civile - afferma Nino Daniele (nella foto), assessore alla Cultura del Comune di Napoli - uno dei più importanti del nostro Paese. Ha sacrificato la sua vita nella ricerca della verità, senza compromessi. E quindi noi dobbiamo alla sua memoria soprattutto giustizia e anche veri-



tà - afferma - D'altra parte, non è un caso che gli eroi civili degli ultimi 30 anni nel nostro Paese siano quasi tutti al Sud e quasi tutti impegnati nella lotta alle mafie: Borsellino, Falcone, don Diana, Impastato e tanti altri. A Giancarlo intitoleremo l'atrio del Palazzo delle arti di Napoli, dove in maniera permanente è stata installata la sua auto. È importante che ci siano luoghi della memoria, dove i giovani possano farsi domande».

Il libro di Roberto Paolo, che ha fatto riaprire l'inchiesta giudiziaria sul caso Siani, ha innescato molte polemiche, soprattutto tra i colleghi e tra coloro che hanno accolto la sentenza giudiziaria come la fine di un incubo. Ma, come ha evidenziato il direttore del "Roma" Pasquale Clemente, «dal libro scritto da Roberto emergono gravi responsabilità da parte della magistratura. Le indagini non sono state condotte nel migliore dei modi, ci sono lacune e buchi impressionanti, che hanno determinato, poi, la ricostruzione di una verità parziale».

«Nel nostro territorio abbiamo l'abitudine di confondere il pensiero unico con la memoria condivisa - commenta Dario Del Porto, giornalista di cronaca giudiziaria di *Repubblica* che del caso Siani si è occupato - La memoria condivisa ci permette di fare di Giancarlo un eroe vero. Il pensiero unico è un ostacolo, perché impedisce la ricerca della verità: non esistono verità assolute, è chiaro. Però non mi sento di condannare i magistrati. Ricordo che il pm del caso Siani fe-

ce un grande lavoro e per non essere distratto da altri casi decise di mettersi in ferie solo per lavorare a questo».

Gianluca Abate, cronista di giudiziaria del *Corriere del Mezzogiorno*, ha evidenziato come il delitto del giornalista napoletano sia legato ad un altro assassinio che è avvenuto cinque mesi dopo, quello di Vincenzo Cautero, «ma su questo non si è mai indagato». Ed è la chiave che collega l'omicidio di Siani all'affare delle cooperative di ex detenuti gestite a Napoli dal clan Giuliano su un modello che stava per essere esportato anche a Torre Annunziata. «Chi conosce un minimo le dinamiche criminali di mafia - sottolinea Abate - sa bene che un omicidio eccellente è sempre deciso da più di una cosca. E quello di Siani fu deciso da tre clan: i Nuvoletta, i Giuliano e i Giuntas». Ma a questa verità è arrivata, per ora, solo l'inchiesta di un giornalista, sulla quale i magistrati hanno deciso di indagare. Il caso non è chiuso. La verità sull'omicidio Siani è tutta ancora da scoprire.